

*Alla c.a. del Sindaco, degli Assessori con deleghe all'Istruzione, ai Servizi sociali, alla Salute pubblica, ai Trasporti*

*P.C. ai Consiglieri comunali*

Nelle scorse settimane, per rispondere a un disagio crescente fra la popolazione, anche sul territorio dell'eporediese si è costituito, per iniziativa di alcuni genitori, educatori e studenti, il comitato "Priorità alla scuola", attivo già in molte città italiane fin dall'aprile 2020. Tale comitato ha aderito alla rete di attivismo presente su tutto il territorio nazionale, a difesa del diritto all'istruzione dei bambini e dei ragazzi.

L'adesione è stata da subito importante e ciò ci ha spinto a organizzare, nella giornata del 12 marzo, il primo "flash mob" che ha registrato una massiccia partecipazione in Piazza Ottinetti ad Ivrea e culminato con l'atto, tanto spontaneo quanto simbolico, di lasciare i cartelloni e i disegni dei bambini sulle scale del palazzo civico.

Tale atto non è altro che una richiesta di aiuto da parte della popolazione stremata, che vede le istituzioni sempre più lontane e irraggiungibili a livello regionale e nazionale, ma che evidentemente ripone ancora fiducia in quelle locali.

A una settimana dall'avvenimento constatiamo che alcuni sindaci dell'eporediese, ma anche di comuni più grandi, hanno fatto proprie le istanze dei cittadini che rappresentano, facendosi portavoce del forte disagio che stanno vivendo in particolare le famiglie con figli in età scolare.

Con la presente siamo, pertanto, a chiederLe di esprimersi pubblicamente, nella sua veste istituzionale, a difesa dell'apertura delle scuole nel vostro Comune o comprensorio, rivolgendosi alla Regione e, ove sia il caso, anche al Governo nazionale.

La chiusura delle scuole infatti non dovrebbe essere presa in considerazione in zona arancione e andrebbe scongiurata anche in zona rossa, a tutela dei diritti dei minori e di quello all'istruzione in particolare. La chiusura delle scuole non è ammissibile mentre la gran parte delle altre attività resta aperta.

È da ottobre che studenti e studentesse delle scuole superiori seguono forme di "didattica mista", eufemismo per dire che la didattica in presenza è decurtata del 50% o più. Le adolescenti e gli adolescenti si chiedono se mai riprenderanno ad avere una scuola che funziona per accoglierli. I genitori si chiedono cosa resterà della credibilità della scuola al termine degli anni scolastici in pandemia. Insegnanti e dirigenti scolastici vedono i loro sforzi per mantenere la didattica in presenza rimessi di continuo in discussione e frustrati.

La sospensione della didattica in presenza per i servizi educativi e dei cicli inferiori (nidi, infanzia, primaria, secondaria inferiore) è una misura che calpesta le vite dei più piccoli e dei loro familiari. Siamo a dodici mesi dalla prima chiusura delle scuole nel 2020, e ormai conosciamo bene i danni che questa situazione ha provocato. I bambini e i ragazzi hanno già subito abbastanza, non devono ricevere il colpo di un'altra chiusura, i danni in termini psicofisici e formativi stanno diventando irreparabili. Le più piccole e i più piccoli sono ancora meno in grado di gestire la didattica a distanza sia da un punto di vista organizzativo sia sul piano emotivo. Tutto ciò ha un impatto enorme sulle famiglie: tutte condividono le stesse difficoltà, ma sappiamo che sono quelle più fragili – sul piano sociale, economico, culturale a pagare di più.

Le conseguenze della chiusura di ogni ordine e grado di scuola, di nuovo, si riverseranno sulle famiglie, già vessate psicologicamente ed economicamente, costringendo soprattutto le donne a ulteriori sacrifici. Alcuni faranno ricorso ai nonni, proprio quella categoria considerata fragile e a rischio, ma su cui moltissime famiglie si appoggiano non avendo altra scelta, per carenza di servizi pubblici.

L'esperienza di dodici mesi ci ha indicato che la chiusura delle scuole ha un impatto violento sull'intero tessuto sociale, e mette a repentaglio la salute intesa così come l'OMS la definisce sin dagli anni Cinquanta: "uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia".

Si aggiunga nelle scuole sono rigorosamente rispettati i protocolli di sicurezza che hanno ben pochi equivalenti nel resto della società e della attività sociali. La campagna vaccinale ha subito contemplato il personale scolastico e ora un'altissima percentuale dei lavoratori e lavoratrici del mondo della scuola è già vaccinata. Proprio alla luce di quest'ultimo dato, è incomprensibile una chiusura delle scuole giustificata con la necessità di accelerare un piano vaccinale. Al contrario, vaccinare una categoria e poi lasciarla a casa, mentre altre – non contemplate tra le priorità del piano vaccinale – continuano a lavorare non vaccinate, eppure a stretto contatto con la collettività, costituirebbe un atto incomprensibile e sconcertante.

Le chiediamo quindi di farsi voce delle famiglie, dei lavoratori e delle lavoratrici e dei bambini e ragazzi del nostro Comune chiedendo al Governo nazionale di non rinnovare la previsione della chiusura delle scuole dopo il 6 aprile, data in cui finirà la validità dell'attuale DPCM, ma di prevedere nel prossimo zone di tutti i colori con le scuole aperte.

Certi della Sua attenzione nei confronti della Comunità che rappresenta e amministra le porgiamo i nostri saluti più cordiali.

*Per PRIORITÀ ALLA SCUOLA*

*Il Comitato locale PAS Eporedia*

*Referenti: Silvia Biava, Maria Cristina Cresto, Francesca D'Angelo, Sara Galetta, Sara Monte, Lucia Panzieri*

*pas.eporedia@gmail.com*